

PAOLA BAROCCHI E L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA*

Volendo rendere onore e bene augurare a Paola Barocchi dalle pagine di questa sua rivista nel suo felice settantesimo compleanno, mi sarei sentito imbarazzato nello scegliere un tema congeniale alla onoranda, se essa fosse stata una storica e critica delle arti rivolta esclusivamente al linguaggio figurativo. Ma, fortunatamente, essendosi resa conto che la lingua propriamente detta viene usata, prima o poi, a tradurre tutte le esperienze umane e quindi anche a descrivere e a valutare la percezione dell'opera figurativa e a tesserne la storia, essa ha voluto indagare, come nessun altro prima di lei, l'inevitabile rapporto tra i due linguaggi e soprattutto il particolare apporto gnoseologico del linguaggio propriamente linguistico a quello figurativo. Per muoversi con sicurezza in tale direzione ha sentito il bisogno di leggere, in parallelo coi testi visivi, i trattati di tecnica e storia delle arti, cercandovi la terminologia totalmente specifica di quelle e la specificità parziale del lessico comune alla letteratura. Ma in tale scandaglio le sono stati di scarsissima utilità i maggiori strumenti lessicografici cui si rivolgeva con fiducia: i dizionari dell'Accademia della Crusca e quello stesso di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, ricchissimi di esempi di autore, tratti però prevalentemente da testi letterari di lingua toscana. Quegli strumenti, egregi per altri aspetti, erano inadeguati alla interpretazione di testi rivolti alle arti.

Il particolare orientamento scientifico della Barocchi, rimasto da principio isolato, fu poi sollecitato ad applicazioni pratiche dall'affermarsi del concetto di bene culturale e ambientale, vastamente inteso e affidato alla inventariazione e alla tutela di cui era investito il nuovo Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; il cui primo compito fu appunto la catalogazione di quei beni con procedure accelerate dalla tecnica informatica ma bisognose dei sistemi terminologici pertinenti alle loro categorie e delle normalizzazioni moderne che fornissero le chiavi del loro reperimento. Anche in questo non facile compito la Barocchi rispose all'appello: organizzò con la Scuola Normale Superiore e con altre istituzioni convegni sull'antico lessico delle arti e dei mestieri e sulla loro catalogazione moderna, mirando a sostituire a descrizioni approssimative e ad arbitrarie denominazioni l'individuazione dei caratteri

* In "Bollettino d'informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", Scuola Normale Superiore di Pisa, VII, 1-2, 1997, pp. 7-18.

costitutivi delle classi di oggetti, le denominazioni coeve, e le “normalizzazioni” moderne come indici di reperimento delle antiche. Quindi il ricorso agli inventari delle guardarobe signorili e delle botteghe artigiane e l’incoraggiamento a trarne descrizioni e lessici specifici¹.

A queste iniziative la Barocchi chiese sempre l’adesione e la partecipazione dell’Accademia della Crusca, sentendola potenzialmente idonea a estendere la propria esperienza lessicografica oltre i confini della lingua letteraria dopo avere proposto e avviato, nel 1964, una nuova edizione del proprio Vocabolario col fine di una completa ricognizione storica della lingua nazionale letteraria, scientifica e tecnica e col metodo dello spoglio elettronico (integrale per l’età medievale, selettivo dal secolo XV in poi) comprensivo, per il periodo linguisticamente preunitario, dei testi delle varietà regionali. Il moto d’idee e gli esperimenti che prepararono e accompagnarono l’avvio del nuovo Vocabolario avevano in effetti reinserito la Crusca nel corso della lessicografia postbellica mondiale, dopo circa un trentennio di inerzia dalla soppressione della quinta incompiuta edizione del Vocabolario (1923), trentennio tuttavia non andato perduto per l’attività filologica e per un ripensamento sulla lessicografia trascorsa, inadeguata ai contemporanei progressi stranieri, alla nuova realtà linguistica dell’Italia unita e, possiamo aggiungere, agli orientamenti tecnologici della cultura mondiale. Occasione del rivelarsi dell’interno travaglio fu la mostra delle carte del cardinale Leopoldo de’Medici relative alla sua attività di accademico della Crusca, ordinata da Severina Parodi nel terzo centenario della sua morte (1675). Alla Parodi, oggi accademica e allora impareggiabile segretaria, si devono, oltre alla storia dell’Accademia *Quattro secoli di Crusca* e al *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, pubblicati nel 1983 per la celebrazione del quarto centenario, il ritrovamento di molte carte relative ai lavori per il primo Vocabolario e dell’integro manoscritto di questo, edito a Venezia nel 1612, creduti dispersi, e l’importante libro *Gli atti del primo Vocabolario* (1975, ristampa 1993), che analizza e segue sul riscoperto materiale l’impianto e l’esecuzione della celebre opera. Le si deve anche il riordinamento dell’archivio storico dell’Accademia col ritrovamento di documenti, lettere e manoscritti di cui si era perduta memoria. Ma oso dire che nessuno scritto della Parodi ha avuto il valore sintomatico dell’*Inventario delle Carte Leopoldiane*, edito per la mostra (1975); libretto che mette in forte rilievo l’intenzione del cardinale, ammiratore di Galileo e fondatore dell’Accademia del Cimento, di aprire la terza edizione del Vocabolario (1691) alla “nomenclatura” delle scienze, delle arti e dei mestieri, procurando voci dell’architettura militare, della nautica e della caccia e chiedendo agli artigiani (linaiooli, calzolari, balestrieri, pescatori, secondo i documenti

presentati nell’*Inventario*) la nomenclatura dei loro mestieri. L’iniziativa del cardinale fu importante, anche se la sua morte prematura impedì che la terza edizione del Vocabolario la recepisce debitamente; come significativo e illuminante è stato il congenere intervento della Parodi in quel ripensamento della tradizione lessicografica della Crusca che doveva condurre alla rifondazione del Vocabolario come vocabolario storico integrale della nostra tradizione linguistica.

Negli anni immediatamente successivi, quando l’impresa della catalogazione nazionale dei beni culturali, cadendo nell’orbita di iniziative commerciali moventi dall’industria informatica, degenerava in improvvisazioni dispersive ed eterogenee, la Barocchi si sforzò di richiamare sul grave problema l’attenzione dei competenti - dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, e dalle Soprintendenze relative, agli studiosi di arti minori e ai lessicografi -, affinché tecnici informatici, conoscitori dei *realia* e linguisti italiani e stranieri s’informassero e concertassero sulla elaborazione di metodi e di programmi. Furono importanti a tal fine: il *Primo convegno internazionale sulla applicazione della memorizzazione elettronica ai dati e documenti storico-artistici*, tenutosi a Pisa, presso la Scuola Normale Superiore, nel settembre 1978², promosso, insieme con la Scuola, dalla Villa i Tatti della Harvard University, dalla Università di Siena, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dal CNUCE, istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e sostenuto dalla Regione Toscana; convegno mirante a “sollecitare l’informazione sulle nuove iniziative in atto e sui diversi sistemi adottati, procurando anche l’occasione di dimostrazioni concrete”; il successivo *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri*, di cui furono promotori, con la Scuola Normale Superiore, l’Accademia della Crusca, la Villa i Tatti della Harvard University, l’Università di Siena, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il CNUCE, istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e che si svolse nella sede cortonese della Scuola Normale il maggio 1979; il *Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, promosso, con la Scuola Normale Superiore, dall’Accademia della Crusca, dalla Villa i Tatti della Harvard University, dall’Università di Siena, dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dal CNUCE, istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si tenne nella Scuola il dicembre 1980³. Devo rilevare la spiccata presenza dell’Accademia della Crusca tra i promotori del secondo e terzo convegno, sollecitata dalla Barocchi, come si deduce dalla sua prolusione al secondo; nella quale osservava che mentre i primi risultati sperimentali, ottenuti coi codici numerici, si erano dimostrati più quantitativi che qualitativi, il successivo orientamento verso sistemi basati sulle lingue naturali, meno compatti e

1. Si veda il suo scritto *Problemi di lessico storico e di lessico normativo negli inventari medicei* in *Atti del Convegno Nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri* (Cortona, 1979), Pisa, Scuola Normale Superiore, 1980, pp. 221-229.

2. Gli atti pubblicati dalla Scuola Normale col titolo *First International Conference on Automatic Processing of Art History data and documents* uscirono a Pisa nello stesso anno.

3. Gli atti di questo e del precedente convegno furono pubblicati dalla Scuola Normale, Pisa 1979 e 1981.

più analitici, imponeva l'uso di un linguaggio normalizzato con molta cura, la ricerca del modo descrittivo e la promozione di lessici operativi. L'estensione indiscriminata del patrimonio culturale e l'esigenza, sempre più diffusa, di una inventariazione totale richiedevano una specificazione di linguaggi non chiusa a scambi d'informazione ed elaborazione, che poneva la problematica del lessico in primissimo piano, retrocedendo la tecnica informatica, negli inizi sopravvalutata, a funzioni di riprova. "Partendo da queste riflessioni - la Barocchi concludeva - abbiamo ritenuto opportuno prender contatto con l'Accademia della Crusca e sollecitare un suo intervento chiarificatore in materia così specifica. A tale passo ci ha spinti anche una ricerca elettronica intrapresa alla Scuola Normale sul collezionismo mediceo. Si tratta di un archivio attuabile per nuclei singoli, relativi alle varie iniziative principesche, fondato sui documenti dell'Archivio di Stato di Firenze ... Tale archiviazione, che ripropone la descrizione d'epoca degli oggetti e insieme una loro descrizione moderna formalizzata secondo un lessico preciso, ci ha sensibilizzati verso un ulteriore problema: il rapporto tra il lessico normativo e il lessico storico, tra i quali ovviamente è necessario un attivo interscambio. Ecco, più esplicitamente, l'interrogativo posto all'Accademia della Crusca, il quale ripresenta ai linguisti questioni lessicologiche e lessicografiche ad essi da gran tempo note, ma in una luce operativa attuale, implicante responsabilità regionali e nazionali. Come è possibile inventariare e catalogare, senza prima costituire un lessico univoco ed esauriente? senza renderlo accessibile ad operazioni di associazione, classificazione, reperimento? Senza contare che la dilatazione del bene artistico può indurre facilmente ad una terminologia approssimativa o gergale; e, d'altra parte, la sopravvivenza di attrezzi e oggetti di tradizione prettamente locale implica un rapporto tra nomenclatura dialettale e nomenclatura nazionale che deve essere affrontato. In altre parole, se la storia figurativa cede alla storia della cultura, occorrerà che la cultura intera sia linguisticamente accessibile sia nei suoi aspetti più vari sia nel suo spessore cronologico. Ecco, dunque, che i linguaggi tecnici si impongono e si impone anche una normativa basata su precisi riscontri storici. La problematica lessicale della catalogazione non si può risolvere basandosi su singole o spesso ambigue *auctoritates*, ma implica una messa a punto di problemi metodologici, una normativa corretta e flessibile, una analisi di referenze precostituite e soprattutto il reperimento e lo scavo di materiale lessicale sinora del tutto trascurato. Per tutto questo abbiamo creduto doveroso organizzare un convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri, invitando gli enti più qualificati, la cui esperienza e responsabilità sono preziose. Auguriamo che la concreta realtà della lingua, in tutti i suoi aspetti storici e locali, riesca a dar vita e senso ad una strumentazione che, sia governativa o regionale, senza di essa resterebbe vaga ed inerte"⁴.

4. *Atti*, cit., pp. 16-19, cfr. nota 3.

In quel convegno la stessa Barocchi riferì di esperimenti fatti nella Scuola Normale sulla catalogazione informatica di oggetti del collezionismo mediceo descritti negli inventari antichi; catalogazione che memorizzava la descrizione e la nomenclatura antiche e forniva il codice per la loro descrizione e denominazione moderno⁵. E Severina Parodi, intervenendo su *L'uso e le professioni nei vocabolari della Crusca*⁶, mentre confermava il suo apprezzamento per l'innovazione lessicografica esperita da Filippo Baldinucci, nel clima creato dal cardinale Leopoldo, col suo specifico *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* (Firenze 1681)⁷, ma anche riserve sulla troppo scarsa testimonianza del linguaggio artigiano parlato nelle botteghe del Seicento, attenuò, con un accurato spoglio del Vocabolario di Crusca del 1623, da cui lo stesso Baldinucci attinse molto, la sua lamentata povertà di termini professionali, minore - osservò - "di quanto ci si possa aspettare da un vocabolario storico, fondato cioè sugli esempi degli autori e, nella fattispecie, di autori scelti secondo un preciso canone di letterarietà"⁸.

Non riteniamo trascurabile aggiungere che nello stesso convegno la Parodi presentò un progetto di dizionario tecnico informaticamente estraibile dagli elenchi di nomenclatura professionale e artigiana procurati dal cardinale Leopoldo, ricco di oltre ottomila termini, che purtroppo non fu realizzato; e si spinse fino a supporre (come accenna il titolo della sua comunicazione: *Leopoldo de' Medici per un dizionario enciclopedico*) che il cardinale, informatissimo dei fatti culturali stranieri, meditatesse un dizionario enciclopedico del tipo di quelli che la contemporanea lessicografia francese preparava in concorrenza coi dizionari puristici e normativi. Del pari significativo è che nello stesso convegno la Barocchi presentasse una comunicazione dal titolo *Lessicografia artistica: lessico tecnico e lessico letterario*, approfondendo il suo concetto di lessico tecnico delle arti col distinguere, dentro la lingua della nascente storiografia artistica, una scrittura come il parlare e fuggente la tecnica normativa per farsi giudizio della 'licenza' (cioè delle conquiste individuali dell'artista) e storia, qual è la scrittura di Vasari, e una scrittura che alla normatività tecnica affida il pregio e la singolarità dell'artista, qual è la scrittura di Cellini; scritture poi non immediatamente continuate ma cedenti a casistiche deterministiche e ideologiche di valori simbolici, come quella della trattatistica dei colori, e infine all'esigenza di strumenti di consultazione spieganti la terminologia delle materie e delle tecniche, cioè di opere lessicografiche invocate dallo stesso Giovanni Bottari sotto l'influenza della lessicografia enciclopedica francese, la quale in verità rivalutava le arti meccaniche, scientifiche e naturali contro le discipline storiche. L'interesse per quelle, tuttavia, non valse a

5. Ivi, pp. 223-229.

6. Ivi, pp. 23-36.

7. Ristampato a cura della stessa Parodi per i tipi della casa editrice SPES, Firenze, s. d.

8. Ivi, p. 30.

spingere l'indirizzo storiografico sorto con Vasari e da lui e dalle ricerche archeologiche orientato alla realtà e funzione degli oggetti, alla tipologia degli stili, alla nomenclatura, alla classificazione, alla sistemazione museale. La comunicazione della Barocchi, che si chiudeva sull'opera di Luigi Lanzi, tracciava così un profilo storico della lingua tecnica delle arti che ne mostrava per la prima volta la forte presenza nella storia della lingua nazionale come coscienza e voce linguistica di una grande cultura figurativa.

Se gli interventi della Parodi erano, come ho detto, segni di un ripensamento dell'intera Crusca sulla estensione del proprio Vocabolario, la più giovane rivista dell'accademia "Studi di lessicografia italiana", fondata nel 1979, e i suoi "Quaderni" accoglievano contributi sul lessico antico e moderno di qualsiasi carattere e contenuto. E il Centro di studi di lessicografia affidava alla dott. Gabriella Cantini Guidotti una ricerca sugli antichi vetrai toscani, condotta su tre inventari di loro botteghe, e la pubblicava nel 1983 col titolo *Tre inventari di bicchierai toscani fra Cinque e Seicento*; ricerca ardua per la difficoltà, quando non impossibilità, di collegare i molti nomi registrati ai pochi oggetti superstiti o raffigurati. Affidava poi alla stessa persona, addestrata alla scuola della Barocchi in questo genere di ricerche e nelle loro elaborazioni informatiche, un'opera sugli *Orafi in Toscana tra XV e XVIII secolo. Storie di uomini, di cose e di parole*, uscita nel 1994 ed esemplare per la pubblicazione di documenti, per la tessitura storiografica e per il glossario. Queste opere attestano l'ingresso dell'accademia in una prassi lessicografica non del tutto diversa dalla tradizionale, ma apertesi ad una concezione della lingua nazionale più vasta e più oggettiva e ad aspetti reali e sociali prima emarginati.

Fu però nel 1983 e nel congresso internazionale celebrante il quarto centenario della Crusca, che un intervento di Paola Barocchi dimostrò non solo l'esiguità e la conseguente insignificanza delle tarde e rare presenze del lessico delle arti e dei mestieri nel vecchio Vocabolario, ma la sordità dell'accademia alle istanze dirette, oltre che dal cardinale Leopoldo e da Giovanni Bottari, dal socio corrispondente Michele Colombo, il quale all'inizio dell'Ottocento le segnalava molti autori importanti della trattatistica e storia delle arti assenti nel suo Vocabolario, evidentemente consapevole, per quanto purista, che la cospicua tradizione linguistica delle arti figurative non poteva essere relegata nel limbo delle lingue tecniche. L'accademia, pur trincerata nel principio che "i termini e strumenti delle professioni e dell'arti non sono del comune uso" e invischiata nel suo radicalismo toscano, non poté tuttavia ignorare - osservava la Barocchi - il lavoro dell'erudizione ottocentesca attorno a testi fondamentali relativi alle arti e dovette ammetterli nel canone della quinta edizione del Vocabolario; ma le loro voci "vengono isolate dalla catena delle combinazioni associative in cui si dispiegavano le loro specificazioni storiche" e, d'altra parte, "la povertà o eterogeneità dell'esemplificazione neutralizza storicamente i termini". "Il Vocabolario della Crusca - deduceva la Barocchi - privilegia in tutte le sue fasi le parole rispetto alle cose e

ciò che in esso impressiona è la profonda scissione tra entità letterarie ed entità figurative. Fino alla fine del Seicento la realtà figurativa vi appare tramite il linguaggio letterario e il linguaggio di uso comune. Solo allora, ma in modeste proporzioni ancora da precisare, penetrano nella terza edizione, grazie al cardinal Leopoldo, voci tecniche di bottega e qualche voce balducciana, subito dopo espunte dalla edizione settecentesca e poi riprese e accresciute nell'ultima edizione ma in modo ormai asettico, tralasciando, si noti, gli autori ottocenteschi. Tali constatazioni rivelano negli accademici della Crusca una estemporale ideale, la quale m'induce a riflettere sulle diverse esigenze della mia esperienza specifica". E qui la Barocchi spiegava la sua esigenza di temporalità, soddisfatta con la frequentazione testuale e contestuale dei trattati figurativi del Cinquecento al fine di determinare i mezzi lessicali con i quali l'oggetto figurativo si traduce in messaggio linguistico, di spiegare la pregnanza di ogni lemma indicizzato, di rilevare la sua non rara mancanza di univocità all'interno del medesimo testo; condannando l'esemplificazione accidentale di un lemma come una mera astrazione. Per la lessicografia delle arti e dei mestieri essa raccomandava di associare lo spoglio dei testi degli scrittori a quello dei documenti attestanti il parlato delle botteghe, integrabili in una stessa rete storica di valori. E concludeva esprimendo la speranza che "la storia figurativa, consapevole oggi come non mai dell'importanza della lingua come interprete della sua esperienza, potesse dare un modesto ma non trascurabile contributo concettuale e metodologico a quella importantissima riflessione sui fatti di linguaggio che è stata ed è la lessicografia italiana".

Tale "denuncia" della storica sordità della Crusca agli appelli a favore del lessico delle arti e dei mestieri doveva suonare, agli orecchi dei buoni intenditori, un atto di alta considerazione, venendo da una storica dell'arte eccezionalmente attenta al valore della lingua in una esperienza non linguistica ma non marginalmente o isolatamente connessa alla cultura nazionale. Pubblicata sollecitamente, col titolo *Problemi di lessico figurativo e Accademia della Crusca*, dalla sensibile rivista letteraria "Lettere italiane", 1984, e poi negli atti del convegno in cui fu pronunciata⁹, essa indusse alcuni membri della Crusca a una più intensa riflessione sulla futura residua attività lessicografica dell'accademia, cui la legge 6 gennaio 1983 n.6 aveva tolto la troppo gravosa impresa del nuovo Vocabolario trasferendola al Consiglio Nazionale delle Ricerche. In quel trasferimento, che riservava alla Crusca una partecipazione di consulenza scientifica, l'accademia non volle vedere una preclusione alla propria secolare attività lessicografica, ma piuttosto l'occasione per dirigerla a ripensamenti ed esperimenti sopra una lingua sempre più tecnicizzata e settorializzata e sopra i mezzi di elaborazione interattiva forniti dalla strumentaria informatica.

9. *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, in *Atti del Congresso internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca* (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1985), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 35-40.

Anch'io, nei miei ripensamenti, avvertii l'esaurirsi della nostra lessicografia ottocentesca, prosecuzione di quella umanistica che considerò la lingua, latina o volgare che fosse, come strumento letterario e oggetto estetico, e il dizionario come raccogliitore della sua parte eletta e come prontuario dello scrittore. Avvertii che la grande svolta del mondo moderno verso la scienza e la tecnologia aveva raggiunto la coscienza linguistica collettiva, persuadendo che la lingua nazionale, di cui alfine partecipava più o meno attivamente tutto il popolo italiano e quindi vi trovava espressione tutta la sua cultura, era una, anche se la sua unità era molteplice per i settori di esperienza che esprimeva e per i livelli di espressione; e che in un'articolazione così complessa c'era motivo di distinguere, non di escludere o d'ignorare. Postomi così nella prospettiva di un metodo lessicografico rispondente alle esigenze di una coscienza linguistica plenaria, cominciai a dubitare della tradizionale opposizione tra il fiume reale della lingua generale e privilegiata, appannaggio dei ceti colti, e i ruscelli delle lingue speciali o settoriali, gravitanti ai suoi margini entro minoranze accademiche o gergalizzate. Cominciai anche ad attenuare l'opposizione, fino allora sostenuta, tra le lingue naturali, voci della identità delle nazioni e degli individui, e l'artificiosità delle lingue speciali, cui conveniva l'appellativo di codici piuttosto che di lingue; e la conseguente separazione delle rispettive lessicografie, generale ed omogenea per le lingue naturali, specifica ed eterogenea per i codici. Contro il netto separatismo conspirarono con le argomentazioni della Barocchi i lavori della *Exposición de lingüística informática y de terminología científico-técnica* e del *Fonds international pour les terminologies romanes* (FITRO) dialoganti in un memorabile convegno madrileno del febbraio 1987. In esso, preso atto della fame terminologica che assilla le nazioni più industrializzate, se ne deplorava l'arbitraria produzione di neologismi tecnici violanti l'uniformità e trasparenza internazionali raggiunte con l'uso di convenute formanti di tradizione greca e latina e si diffidava dal credere che tali babeliche neoformazioni restassero estranee ed esterne alle lingue comuni, le quali, al contrario, nell'attuale prevalenza e pressione della cultura tecnologica, ne subivano il prestigio accogliendole con significati banalizzati ma con virulenza espuntiva dei corrispondenti termini tradizionali, e anche, dobbiamo aggiungere per l'italiano, senza freni strutturali, essendosi ormai perduta, come ha notato Gian Carlo Oli, la assimilante normatività del fiorentino, che imponeva ai forestierismi uscenti in consonante l'assunzione della vocale finale.

Da ciò io trassi il concetto di una lessicografia non schematica e quindi astratta, ma collegata con le sue fonti, cioè ricollocante la lingua dentro una piena documentazione cronologica, areale e ambientale. A questo concetto, che poteva apparire prematuro, ma che era argomentabile dalla crisi delle campiture lessicologiche e lessicografiche tracciate dalla tradizione umanistica, io avevo fatto cenno nel mio scritto *Verso una nuova lessicografia*, pubblicato negli "Studi di lessicografia italiana", VII (1985, pp. 5-19), aggiungendo che il profilo della lingua dei trattatisti e storici dell'arte tracciati

da Paola Barocchi ci dava finalmente l'idea della pienezza e organicità di una lingua speciale del campo umanistico di contro alla scheletricità nomenclativa di certe lingue speciali non umanistiche solitamente poste a modello della stereotipia di tutta la classe. E delle impressioni che mi dette e delle riflessioni che mi suscitò il convegno di Madrid riferii nell'articolo *Lessico tecnico e difesa della lingua*, nella stessa rivista, IX (1987, pp. 5-20).

Il peso e la storicità con cui, dopo il profilo e gli avvertimenti della Barocchi, ci si presenta la lingua speciale delle arti e dei mestieri ci fa fare un passo avanti nel sospetto che altre lingue speciali di simile importanza vadano aggiunte (o sottratte?) al gran fiume della lingua generale. Non dobbiamo dimenticare che nel Rinascimento, maturando o superando un avviamento medievale, e separandosi dal latino, più di una disciplina si fa il suo posto dentro il volgare nazionale: la teoria politica con Machiavelli, la storia civile con Machiavelli e Guicciardini, la filosofia con Alessandro Piccolomini e Giordano Bruno, la matematica con Luca Pacioli e Tartaglia, la legislazione con Cosimo I, la farmacoepica col *Ricettario fiorentino*, la metallurgia con Vannoccio Biringuccio, l'architettura con Cosimo Bartoli traduttore del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, e con Sebastiano Serlio; e non dobbiamo nasconderci che sarebbe arbitrario ed ingiusto riconoscere una specificità al volgare matematico o architettonico e negarla al racconto e giudizio storiografici, radicalmente diversi dal racconto e giudizio propri della novella o del romanzo; diversi non solo nel lessico e nelle sue accezioni, ma anche nella sintassi, cioè nei processi tanto elocutivi che argomentativi. Perciò di ogni parola dovrebbero essere segnalati l'ingresso in campi specifici e le associazioni che v'instaura. Così facendo, vale a dire esaminando la lingua di una grande cultura come una unità necessariamente differenziata, avremo modo di vedere l'interazione e il trasvalutarsi dei suoi componenti nel migrare da un campo generico a un campo specifico, o viceversa; e acquisteremo un senso più dinamico e più spregiudicato del moto di quella lingua in un'età d'intensa comunicazione mondiale e - per conseguenza - d'inaudita contaminazione culturale e linguistica come la nostra; nella quale - è doveroso ammetterlo - anche la lingua propriamente letteraria, fortemente conservatrice, ha subito alterazioni e sperimentazioni profonde. Se poi rimediteremo i guasti e i benefici della troppo archiviata contaminazione culturale e linguistica che si attuò nell'età dei lumi ad opera di una lingua fortunatamente sorella, potremo forse, per una esperienza *in fieri*, trarre lumi e previsioni e norme di comportamento da una analoga (e recente, appetto a non minori contaminazioni remote, quali del latino col greco ellenistico e poi cristiano) esperienza conclusa. Perché il compito dello studioso è di non abbandonarsi a interpretazioni isolate e appassionate e a profezie catastrofiche, ma di discernere con razionale serenità i pregi e i difetti del moto e della quiete del passato come del presente per trarne quelle norme di condotta professionale che sono lecite e utili.

Nell'ultimo decennio l'accademia della Crusca ha proseguito il cammino intrapreso, consapevole di trovarsi nel guado di un moto di cultura reso vorticoso come mai prima dai nuovissimi fulminei strumenti di comunicazione e, oltre che di contaminazione, d'insidioso conguaglio. Esonerata dalla compilazione del nuovo Vocabolario, la Crusca ha intensificato - nei limiti dei suoi scarsi mezzi finanziari - la sua applicazione alla lessicografia dei lessici specifici, aprendo sempre più la propria rivista "Studi di lessicografia italiana" e la collana dei suoi "Quaderni", nonché quella di "Grammatici e Lessici", ai più vari contributi, quali, ad esempio, *Il cibo e i Signori. La mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, di Giovanna Frosini (1993); *Tradizione e rinnovamento nella lingua delle Lettere scientifiche del Magalotti*, di Antonio Turolo (1994); *Glossario della legislazione medicea sull'ambiente*, di Giovanni Cascio Pratilli (1993); *Dizionario enciclopedico-intuitivo figurato, 1862*, stampa anastatica del manoscritto inedito di Antonio Putti a cura di Ljerka Šimunković (1994).

Ha poi affiancato l'attività scientifica con un'attività di consulenza esplicata in un foglio periodico, "La Crusca per voi", distribuito, a chiunque ne faccia richiesta, gratuitamente e scritto in modo semplice, intelligibile anche dai dilettanti e amatori della nostra lingua, allo scopo di raccogliere la loro crescente e spesso inquieta presa di coscienza dei suoi problemi, nella indifferenza e nel disinteresse, purtroppo, dei nostri governanti; dei quali l'accademia ha tentato invano di sollecitare l'intervento a sostegno di una Associazione Italiana per la Terminologia (ASS.I.TERM), fondata a Roma nel 1991 col programma di costituire un osservatorio della neologia tecnica, come hanno fatto altre nazioni, rivolto a vigilare sulla produzione di una nomenclatura scientifica e industriale che non violi le elementari regole compositive delle parole nazionali e dei tecnicismi internazionali e assista le traduzioni. Più felice, anche per l'iniziativa di Paola Barocchi, è stato il rapporto tra la Crusca e la Scuola Normale Superiore di Pisa, che ha condotto a un formale accordo di collaborazione scientifica. La Barocchi dirige, in quella Scuola, un Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, in cui ha continuato e sviluppato l'iniziale attività di razionale avviamento alla catalogazione informatica di quei beni con particolare riguardo alla loro nomenclatura. Il Centro, dotato di un personale di grande competenza, non è disponibile per compiti esecutivi, ma disponibilissimo per ricerca e sperimentazione di soluzioni e metodologie. Vi sono state avviate due importanti collane: una di Strumenti e Testi, che intende fornire agli studiosi analisi lessicografiche di testi prevalentemente ma non esclusivamente artistici e tecnici, elaborati informaticamente e accessibili in stampa o su supporti magnetici; e anche edizioni di testi rari o inediti. A questa si affianca una collana che memorizza la nomenclatura dei documenti e degli inventari medicei e documenta la lingua corrente nelle botteghe. Per l'esecuzione di questo programma, che ha già offerto al pubblico le concordanze (lettera A) e gl'indici di frequenza delle *Vite* di Giorgio Vasari nelle due edizioni del 1550 e del 1568, e delle *Lettere* di Michelangelo, l'opera *Lessicalità visiva dell'italiano. La critica dell'arte*

contemporanea 1945-1960 di Flavio Fergonzi, 1996, il *Volgarizzamento dei libri IX (capitoli 7 e 8) e X di Vitruvio De Architectura secondo il manoscritto 9/2790 Sección de Cortes de la Real Academia de la Historia, Madrid*, a cura di Barbara Agosti, 1996, e *Repertori di parole e immagini. Esperienze cinquecentesche e moderni data bases*, a cura di Paola Barocchi e Lina Bolzoni, 1997, la Barocchi ha chiesto la costante collaborazione della Crusca nella forma di quella consulenza lessicologica e lessicografica che aveva auspicato pubblicamente inaugurando il già ricordato *Convegno nazionale sui lessici tecnici delle arti e dei mestieri* tenutosi a Cortona nel maggio 1979. Io posso testimoniare che tale collaborazione, che ora appare nei frontespizi dal graditissimo abbinamento del nome della Crusca a quello del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale, risale a quegli anni lontani, durante i quali, anche per gli appelli di Paola Barocchi, la Crusca si è immessa nella più ampia storia e nel vivo travaglio della lingua nazionale.

Non posso chiudere questi cenni sul contributo della Barocchi a più moderne concezioni ed esplorazioni della lingua nazionale senza sfatare l'impressione, semmai l'avessi suscitata, di una studiosa passata da una intensa e greve attività "manuale" a un fideistico abbandono ai prodigi della nuove tecniche automatiche. No. Guida dello scrivere della Barocchi è sempre stata la mente umana. Lo testimonia la grande e umile fatica degli imponenti indici analitici delle *Vite* vasariane, che essa redige manualmente da molti anni (oggi in collaborazione con Giovanna Gaeta Bertelà), indici che sono - come non possono essere quelli automatici dell'elaboratore informatico - l'interpretazione della mente dell'autore cercata dove solo era possibile trovarla, nella sua lingua.